

**NETWORKS
TERRITORIALI E RETI
DI IMPRESE**

**Circuiti di sviluppo
integrato
per l'agroalimentare
lucano**

**a cura di
Francesco Contò
Piermichele La Sala**

FrancoAngeli

*Università degli Studi di Foggia – DSEMS
Università degli Studi della Basilicata – DITEC*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**NETWORKS
TERRITORIALI E RETI
DI IMPRESE**

**Circuiti di sviluppo
integrato
per l'agroalimentare
lucano**

**a cura di
Francesco Contò
Piermichele La Sala**

*Università degli Studi di Foggia – DSEMS
Università degli Studi della Basilicata – DITEC*

FrancoAngeli

Il lavoro si colloca nell'ambito del progetto di cooperazione interterritoriale *CINDA - "Cooperazione interregionale tra i Distretti Agroalimentari di qualità di Puglia e Basilicata"*. Capofila GAL Sviluppo Vulture Alto Bradano, Iniziativa Comunitaria LEADER Plus.

La stampa è stata finanziata dalla Regione Basilicata, Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale, Economia Montana.

Supervisione scientifica: Francesco Contò, Piermichele La Sala.
La pubblicazione è stata sottoposta a referaggio.

Hanno collaborato alla stesura dei testi del volume: Francesco Contò, Piermichele La Sala, Mariantonietta Fiore, Assunta Di Matteo, Gianluca Gariuolo, Francesco La Notte, Paolo Papapietro, Raffaele Savino, Francesco Scarongella, Italo Scrocchia, Giuseppe Toscano, Gianfranco Ursitti.

Coordinamento editoriale, elaborazioni, segreteria:
Società L.E.SVI.L. s.r.l. – Potenza.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Premessa	pag.	11
1. Cluster, network e connessioni per lo sviluppo locale	»	17
1.1. Introduzione	»	17
1.2. Il distretto come sistema che apprende (<i>learning organization</i>). Verso le <i>learning regions</i>	»	22
1.3. Genesi e riproduzione di un distretto industriale. Centri e periferie	»	29
1.4. L'ontologia sociale ed economica delle connessioni	»	37
1.4.1. Filiere, Aree Vaste e Metadistretti	»	40
1.4.2. Le reti	»	44
1.4.2.1. L'impresa rete	»	47
1.4.3. I network e i network di network	»	49
1.5. Il capitale della rete	»	51
2. L'evoluzione delle forme di collaborazione interimprenditoriale: dalle reti di imprese ai contratti di rete	»	55
2.1. Introduzione alle reti di imprese: inquadramento socio-economico	»	55
2.1.1. Le reti di imprese: un fenomeno inizialmente economico	»	55
2.1.2. Lo scenario nazionale	»	58
2.1.3. Le potenzialità delle reti di imprese	»	60
2.1.3.1. La necessità delle PMI di rendersi più competitive	»	60
2.1.3.2. L'internazionalizzazione delle imprese in rete	»	63
2.1.3.3. Affrontare la crisi attraverso la rete	»	65
2.2. Dalla rete di imprese al contratto di rete: evoluzione di uno strumento per la crescita	»	67

2.2.1.	Profili di rilevanza strutturale del modello reticolare prima dell'intervento legislativo del legislatore italiano	pag.	67
2.2.1.1.	L'interdipendenza	»	67
2.2.1.2.	Alcune classificazioni di reti di imprese	»	69
2.2.2.	Breve excursus storico della normativa rilevante in materia	»	74
2.2.3.	Il contratto di rete come contratto trans-tipico	»	79
2.2.4.	Lo scenario comunitario, in particolare la decisione n. 1639/2006	»	84
2.3.	Il "nuovo" contratto di rete di imprese: il quadro normativo	»	85
2.3.1.	La nozione di "contratto di rete"	»	85
2.3.2.	I caratteri del contratto di rete: struttura ed effetti	»	88
2.3.3.	La causa	»	90
2.3.4.	Il profilo dell'oggetto	»	91
2.3.4.1.	L'oggetto	»	91
2.3.4.2.	Il contenuto del contratto	»	93
2.3.4.3.	Il programma di rete	»	94
2.3.5.	Le parti	»	95
2.3.6.	Pubblicità e forma	»	96
2.3.7.	Il governo della rete: la dimensione organizzativa	»	98
2.3.7.1.	Il profilo della governance	»	98
2.3.7.2.	L'Organo comune	»	98
2.3.8.	Il profilo patrimoniale	»	101
2.3.9.	Recesso e scioglimento della rete	»	105
2.3.10.	L'inadempimento e la responsabilità nella rete	»	107
2.4.	Il sistema di agevolazioni fiscali a favore delle reti di imprese	»	109
2.4.1.	La disciplina fiscale nella L. n. 33/2009	»	109
2.4.2.	La nuova disciplina fiscale delle reti	»	111
2.4.3.	Ulteriori vincoli	»	113
2.4.4.	Le agevolazioni del "decreto sviluppo"	»	114
3.	Risorse umane e sviluppo imprenditoriale: il progetto "Business Factory". Nuove opportunità e fabbisogni di sviluppo per i giovani lucani	»	117
3.1.	Introduzione	»	117
3.2.	Analisi del contesto socio-economico della Basilicata	»	121
3.2.1.	Introduzione	»	121
3.2.2.	Le dinamiche demografiche	»	121
3.2.3.	I livelli di istruzione e formazione	»	123
3.2.4.	Il quadro economico	»	125
3.2.5.	Ricerca, innovazione e società della conoscenza	»	131
3.2.6.	Il mercato del lavoro	»	135

3.2.7.	Il ruolo delle istituzioni	pag.	137
3.2.8.	L'analisi SWOT della Basilicata socio-economica	»	139
3.2.9.	Conclusioni	»	140
3.3.	I giovani lucani: una generazione in crisi?	»	142
3.3.1.	Introduzione	»	142
3.3.2.	La situazione giovanile prima della crisi	»	143
3.3.3.	Le criticità della transizione “scuola-lavoro”	»	144
3.3.4.	I giovani lucani nella crisi	»	148
3.3.5.	Le politiche per l'occupazione giovanile	»	152
3.3.6.	Conclusioni	»	155
3.4.	I giovani lucani e il mondo del lavoro: un'indagine <i>on field</i>	»	157
3.4.1.	Introduzione	»	157
3.4.2.	L'identikit dei giovani lucani	»	158
3.4.3.	L'indagine <i>on field</i> sui giovani	»	161
3.4.3.1.	L'immagine che i giovani hanno del lavoro	»	163
3.4.3.2.	Il processo deliberativo nella scelta del percorso di studio	»	165
3.4.3.3.	L'immagine del lavoro “ideale”	»	166
3.4.3.4.	Il concetto di <i>azienda</i>	»	167
3.4.3.5.	Le strategie per la ricerca attiva del lavoro	»	168
3.4.3.6.	La percezione delle strategie aziendali di comunicazione	»	169
3.4.3.7.	La progettualità	»	170
3.4.4.	La prospettiva delle imprese	»	170
3.4.4.1.	Le immagini del mercato del lavoro dei giovani	»	171
3.4.4.2.	Le caratteristiche del mercato del lavoro dei giovani	»	172
3.4.4.3.	Il problema della <i>retention</i>	»	173
3.4.4.4.	Il profilo del laureato “ideale”	»	174
3.4.4.5.	La comunicazione	»	176
3.4.5.	Conclusioni	»	176
3.5.	Analisi dei fabbisogni professionali in Basilicata: il percorso giovanile dalla formazione all'impresa	»	177
3.5.1.	Introduzione	»	177
3.5.2.	I fabbisogni formativi in Basilicata	»	183
3.5.3.	Conclusioni	»	185
3.6.	Capacità innovativa, conoscenza e creatività: le politiche aziendali per il capitale umano e le opportunità per i giovani	»	186
3.6.1.	Introduzione	»	186
3.6.2.	Il modello organizzativo e il capitale umano	»	187
3.6.3.	Caratteristiche della forza lavoro nelle aziende lucane	»	188

3.6.4.	Investimenti in capitale umano aziendale	pag.	190
3.6.5.	Evoluzione dei livelli occupazionali e prospettive di ingresso nel mercato del lavoro	»	190
3.6.6.	La propensione ad innovare delle imprese: gli investimenti nella creatività giovanile	»	192
3.6.7.	Conclusioni	»	193
3.7.	Analisi dei fabbisogni nel settore agricolo lucano: le prospettive emerse a vantaggio dei giovani	»	194
3.7.1.	Introduzione	»	194
3.7.2.	Le risorse umane nel settore agricolo lucano	»	194
3.7.3.	Il ruolo della formazione nel miglioramento delle qualità dei prodotti/servizi	»	196
3.7.4.	Analisi delle competenze richieste dalle aziende	»	197
3.7.5.	Innovazione e cambiamento	»	204
3.7.6.	Conclusioni	»	208
3.8.	Conclusioni	»	210
4.	Analisi delle principali filiere produttive dell'area distrettuale interregionale di Puglia e Basilicata	»	213
4.1.	Introduzione	»	213
4.2.	La filiera olivicola	»	213
4.2.1.	Il mercato mondiale dell'olio	»	214
4.2.2.	Il consumo mondiale dell'olio	»	217
4.2.3.	La produzione di olio di oliva in Italia	»	218
4.2.3.1.	Le caratteristiche strutturali della fase agricola	»	218
4.2.3.2.	La produzione nazionale	»	221
4.2.3.3.	Il comparto delle "Denominazioni di Origine"	»	222
4.2.3.4.	Il comparto del biologico	»	223
4.2.3.5.	Il commercio con l'estero	»	223
4.2.3.6.	I fattori di sviluppo	»	224
4.2.4.	La situazione dell'olivicoltura nelle due regioni interessate dal progetto CINDA	»	231
4.2.4.1.	L'olivicoltura lucana	»	231
4.2.4.2.	L'olivicoltura pugliese	»	237
4.3.	Filiera vitivinicola	»	241
4.3.1.	Il mercato mondiale del vino	»	242
4.3.2.	La produzione di vino in Italia	»	251
4.3.3.	La situazione della viticoltura nelle due regioni interessate dal Progetto CINDA	»	257
4.3.3.1.	La viticoltura lucana	»	257
4.3.3.2.	La viticoltura pugliese	»	263
4.4.	Filiera cerealicola	»	269

4.4.1.	Il mercato mondiale dei cereali	pag.	270
4.4.2.	La produzione di cereali in Italia	»	278
4.4.3.	La situazione della cerealicoltura nelle due regioni interessate dal progetto CINDA	»	288
4.4.3.1.	La cerealicoltura lucana	»	288
4.4.3.2.	La cerealicoltura pugliese	»	293
4.5.	La filiera ortofrutticola	»	296
4.5.1.	La produzione di ortaggi e frutta in Italia	»	297
4.5.1.1.	Import export di ortofrutta	»	302
4.5.1.2.	Gli acquisti al dettaglio di ortofrutta	»	303
4.5.1.3.	Trend dei principali prodotti ortofrutticoli	»	304
4.5.1.4.	La distribuzione degli acquisti per canale commerciale	»	305
4.5.1.5.	L'OCM ortofrutta e la sua evoluzione	»	305
4.5.2.	La situazione dell'ortofrutta nelle due regioni interessate dal progetto CINDA	»	312
4.5.2.1.	L'ortofrutticoltura lucana	»	312
4.5.2.2.	L'ortofrutticoltura pugliese	»	319
4.6.	Il comparto turistico	»	324
4.6.1.	Il turismo in Basilicata	»	329
4.6.2.	Il turismo in Puglia	»	334
5.	Redazione e revisione dei piani distrettuali	»	342
5.1.	Introduzione	»	342
5.2.	L'avvio del percorso del Piano di Sviluppo	»	343
5.3.	Il Piano di Sviluppo di Distretto	»	344
5.3.1.	La redazione del Piano di Sviluppo: l'analisi di contesto	»	345
5.3.2.	La descrizione generale del Piano di Sviluppo	»	347
5.3.3.	La progettazione operativa: l'individuazione dei "progetti" del Piano di Sviluppo	»	348
5.3.4.	Il cronoprogramma del Piano di Sviluppo del Distretto	»	349
5.3.5.	Il Piano Finanziario complessivo del Piano di Sviluppo di Distretto	»	349
5.3.6.	Il Monitoraggio, la sorveglianza e il controllo dei Piani di Sviluppo del Distretto	»	350
5.3.7.	Il Piano di Informazione e Comunicazione del Distretto	»	351
5.4.	Un esempio lucano di Piano di Sviluppo: il Distretto Agroindustriale del Vulture	»	352
5.5.	Un esempio pugliese di Piano di Sviluppo: il Distretto Agroalimentare di Qualità Terre Federiciane	»	359

Conclusioni. Il ruolo della conoscenza e delle risorse umane per lo sviluppo agricolo nella prospettiva della nuova PAC: un'ipotesi di cambiamento in Basilicata	pag.	364
1. Introduzione	»	364
2. Il ruolo dei Servizi di Sviluppo Agricolo per la competitività delle aziende	»	365
3. L'evoluzione dei servizi di sviluppo: dall'agricoltura al rurale	»	367
4. Il ruolo della conoscenza e delle risorse umane in agricoltura	»	370
5. La regione Basilicata: analisi del contesto socio-economico settoriale	»	372
6. Il dataset	»	374
6.1. Il modello econometrico	»	375
6.2. Risultati ottenuti	»	376
7. Conclusioni	»	377
Postfazione. Lo stato dell'agricoltura lucana letto attraverso gli stati d'animo degli stakeholder del sistema agro-alimentare: problemi e prospettive di natura congiunturale e strutturale	»	378
1. Introduzione	»	390
2. Dall'emergenza alle azioni di politica economica per il settore agricolo lucano	»	393
3. L'accesso al credito delle imprese agricole	»	399
4. La burocrazia	»	401
5. Le dinamiche dei prezzi e dei mercati: quali interventi sulle filiere	»	402
6. Le politiche di valorizzazione commerciale dei prodotti della Basilicata	»	413
7. Le risorse umane e la formazione	»	416
8. Il ricambio generazionale	»	420
9. La risorsa idrica	»	420
10. L'energia	»	423
11. La logistica e le infrastrutture	»	426
12. La ricerca e l'innovazione tecnologica: il Polo delle Biotecnologie	»	428
13. I Servizi di Sviluppo Agricolo e il d.d.l. "Razionalizzazione delle strutture amministrative regionali al servizio dello sviluppo agricolo e rurale lucano"	»	430
14. Le organizzazioni professionali al supporto della produzione	»	431
15. Il ruolo dei Distretti per la programmazione regionale e per la governance territoriale	»	435
16. I GAL e lo sviluppo locale	»	439
17. Il ruolo delle Aree Protette	»	442
Bibliografia	»	447

PREMESSA

La Basilicata appare come una regione caratterizzata da problemi strutturali irrisolti che negli anni Novanta si aggravano a causa di situazioni di carattere esogeno ed endogeno riconducibili a molteplici fattori, quali:

- il mutamento del paradigma tecnologico (ITC);
- l'integrazione mondiale dei mercati reali e finanziari, che determinano *nuove economie emergenti* (extra UE) e la contestuale creazione dell'*area Euro*;
- la scarsa e lenta capacità di reazione delle PMI meridionali a questo mutato scenario, a causa degli atavici condizionamenti dell'ambiente sociale e politico-amministrativo.

Si genera, così, la condizione del **vaso di coccio tra i vasi di ferro**, vale a dire tra Paesi tecnologicamente più avanzati e Paesi a basso costo del lavoro e senza vincoli collegati al lavoro e all'ambiente.

Quando le PMI lucane si stavano attrezzando per il salto tecnologico e l'internazionalizzazione, è arrivata la **crisi**: sotto forma di paralisi dei mercati privati del capitale di rischio e del credito; proprio nel bel mezzo di un affannoso tentativo di riconversione della struttura produttiva.

Vista dall'esterno, la Basilicata ha una scarsa capacità di fare innovazione su scala sistemica.

Innovazione che rappresenta, pur tuttavia, nelle condizioni sopra descritte, il principale motore di sviluppo del reddito e del benessere: mancano investimenti in R&S e un buon sistema di istruzione.

Da ciò deriva un pericolo futuro: il mantenimento dell'equilibrio della stabilità finanziaria in assenza di una crescita economica spedita e duratura.

Le possibilità di tale crescita sono state e forse sono ancora legate a:

- 1) il settore del legno e del tessile/abbigliamento (distretto);

2) il settore auto, strettamente dipendente dalle sorti della Fiat.

In sostanza, il **modello di sviluppo lucano è debole**: limitata apertura ai mercati internazionali, basso peso dell'industria manifatturiera, maggiore rilevanza del commercio e della P.A. sul PIL regionale e, quindi, domanda aggregata che si regge sui consumi interni (stipendi, pensioni, trasferimenti di reddito) uguali a buoni ammortizzatori nei periodi di crisi ma che, tuttavia, non faranno guadagnare nulla quando ripartirà l'economia mondiale trainata soprattutto dal commercio internazionale.

I più recenti indicatori congiunturali mostrano chiaramente che il numero di imprese morte è di molto superiore a quelle delle imprese nate e ciò significa consolidamento dell'esistente a discapito della nuova imprenditoria. Ma significa, anche, meno lavoro.

Tengono ancora i servizi che, tuttavia, si reggono, in molti casi, sul contributo pubblico che doveva servire a migliorare proprio quell'**innovazione di processo, prodotto e organizzativa** che, per le ragioni dette prima, non arriva o tarda ad arrivare. Servizi, tra l'altro, senza futuro dinanzi al calo del settore manifatturiero.

Tutto ciò produce inevitabilmente un peggioramento della struttura del mercato del lavoro lucano con l'aumento di lavoro irregolare a fronte di più cassa integrazione e più posizioni inattive rispetto alla disoccupazione.

Dinanzi a tale quadro di problematiche e condizioni, appaiono fondamentali:

- 1) il buon uso dei fondi pubblici del periodo di programmazione 2007-2013;
- 2) mettere in atto seriamente, con una prima reale simulazione economica-finanziaria, la previsione dell'impatto dell'attuazione del Federalismo fiscale e delle nuove manovre del Governo Monti in tutti i settori della P.A. lucana;
- 3) il buon utilizzo della rendita petrolifera.

A tale proposito, sembra, perciò, indispensabile **rivedere le politiche di programmazione previste dalla Regione**.

Infatti, va data una spinta propulsiva a nuove tipologie di intervento pubblico idonee a **sconfiggere il localismo con la concentrazione** e a **stimolare nuove progettualità finalizzate all'innovazione e alla creazione di opportunità** tali da far preferire non una *nuova Fiat* (che risolva i problemi occupazionali e trattenga le persone in Basilicata) bensì 100 *spin-off* universitari.

In tal senso, si apre un'altra questione annosa, relativa ai **giovani lucani**, soprattutto laureati e con progetti innovativi, disposti a scommettere su un futuro in Basilicata e sull'interrogativo se il nuovo che avanza o che dovrebbe avanzare trova "facilitazioni" o incontra ostacoli da parte dell'*altra faccia della P.A. regionale* che non si occupa di promozione dell'innovazione, preferendo una gattopardesca gestione pubblica basata sulla *routinaria* logica della

sopravvivenza quotidiana camuffata e sbandierata come politiche di innovazione e sviluppo.

In altri termini, si tratta dell'atavico vizio delle classi dirigenti meridionali di produrre innovative leggi e programmi di crescita e farli gestire da funzionari e logiche politico-amministrative improntate alla conservazione degli equilibri preesistenti.

La strada dello sviluppo lucano parte, quindi, dall'analisi del passato, ricercando le risposte giuste proprio da **quanto avvenuto negli anni Ottanta**:

- ingenti fondi del post-terremoto da spendere;
- aree industriali che sorgono nelle zone interne e marginali per ripopolarle e vivificarle;
- industrie, tecnologie e operatori esterni all'area che si insediano;
- condizioni fiscali, burocratiche e di economia esterna in genere rese più favorevoli da un clima di forte solidarietà.

I **risultati di tali politiche**, a distanza di quasi 30 anni, sembrano essere assai modesti:

- il rapporto con l'ambiente locale e i tassi di attivazione economica messi in moto in loco sono stati quasi inesistenti;
- pochi giovani lucani sono diventati imprenditori grazie alla "contaminazione" positiva di quella esperienza che, però, ha messo in campo quasi tutta la batteria degli strumenti di politica economica che andavano per la maggiore in quegli anni.

A quella stagione di "*localizzazione incentivata*" rischia di seguire, oggi, una fase di "*delocalizzazione senza regole*", foriera di assai più gravi problemi occupazionali: proprio l'obiettivo che quelle ricette economiche dovevano risolvere.

Tra il **mordi e fuggi** dell'epopea post terremoto e la fase della **delocalizzazione** attuale si sono posizionate l'esperienza della Fiat e del distretto del Salotto.

Con l'analogo risultato di avere accentuato l'atavico divario tra **aree interne** e **poli urbani**, che ha aggravato la condizione di una popolazione distribuita in modo estremamente squilibrato su un territorio collegato malissimo.

Ma alla cattiva **mobilità fisica e demografica**, si aggiunge la mancata **mobilità sociale**: i giovani non trovano lavoro; e quando ciò accade, avviene per lo più grazie ad una rete di conoscenze familiari spesso disgiunte dal merito (il dramma della "terza generazione imprenditoriale").

In sostanza, occorre evitare di convivere con un equilibrio di basso profilo generato dalla stessa debolezza del sistema, caratterizzato dalla **logica delle cosiddette "convenienze relative"**: intraprendenza rispetto a richiesta, competenze rispetto a favori, legalità rispetto a furbizia, merito rispetto ad anzianità.

Questo determina un basso **rendimento dell'investimento formativo** sia per l'individuo che per la collettività: dando, per questa via, un colpo mortale allo stesso ingente investimento che la Regione Basilicata compie ogni anno per finanziare l'Università ed il sistema della Formazione professionale.

Senza volere affrontare gli aspetti di autoreferenzialità che affliggono alcune "parti" di tali entità, occorre ribadire che gli ostacoli allo sviluppo più che dalla carenza di risorse, derivano da regole formali e informali che limitano la certezza del diritto, il grado di concorrenza dei mercati, l'efficienza dei servizi di pubblica utilità, la dotazione delle infrastrutture e del capitale umano.

La risposta a queste problematiche, da parte della classe politica, non può essere quella di farsi risucchiare in una sterile contrapposizione tra le esigenze del sistema produttivo delle aree più sviluppate del Nord rispetto alle necessità di sviluppo delle aree meridionali.

Al Nord che vuole favorire le contrapposizioni, dilatando le differenze, va ricordato che individualmente possiamo solo evitare il peggio, mentre per raggiungere il meglio abbiamo bisogno di cooperazione.

Al Sud e alla Basilicata va ricordato che la sua produttività del lavoro è bassa. Genera minore competitività del lavoro e fa dire al Nord che vanno aggiustati i salari.

Tuttavia, i salari pubblici uguali tra Nord e Sud creano un effetto di spiazzamenti nelle regioni meridionali sugli investimenti privati.

Tutti vogliono il posto pubblico e con le regole e il clima di cui abbiamo già parlato si determina un circolo vizioso perverso che rischia di soffocare la prossima ripresa del ciclo economico in Basilicata e di generare una minore produttività della spesa delle risorse previste dal programma 2007-2013.

Infatti, la Basilicata presenta un indice di competitività del proprio sistema territoriale pari a 3,8 rispetto a 4,42 del Mezzogiorno, 6,67 del Centro-Nord e 5,84 dell'intera Italia.

Unica soluzione rimane quella di fare sistema, puntando sulle risorse endogene: ambiente, territorio, energie pulite, agroalimentare, turismo, servizi alla popolazione anziana e turismo per anziani. Tutto ciò, partendo dalle risorse umane, dagli investimenti in conoscenza e dalla formazione delle nuove generazioni.

In questo contesto, si sviluppa il presente lavoro, che raggruppa, in un unico volume, diverse ricerche aventi come obiettivo unico la definizione di strategie di sviluppo funzionali all'individuazione di un nuovo modello di crescita per la Basilicata, basato su forme intelligenti di cooperazione e reti interterritoriali.

Il primo capitolo prende spunto dall'attività di ricerca realizzata nell'ambito del progetto CINDA "Cooperazione interregionale tra i Distretti Agroalimentare di qualità di Puglia e Basilicata", avente come soggetto Capofila il GAL Sviluppo Vulture Alto Bradano, all'interno dell'Iniziativa Comunitaria LEADER Plus.

Il progetto nasce dall'idea di confrontare le realtà distrettuali presenti in Puglia e Basilicata per la definizione di un *modello di distretto* che sia in grado di rispondere efficacemente alle istanze territoriali e che sia facilmente condivisibile e trasferibile sul territorio. Il progetto, così, rappresenta, attraverso la cooperazione, lo strumento per favorire un sistema organico e integrato di relazioni intra e inter-territoriali all'interno del quale i sistemi produttivi locali saranno parte di una rete più ampia di connessioni dinamiche e produttive.

In tale contesto, il *primo capitolo* analizza le politiche e i programmi di sviluppo finalizzati all'incentivazione della cooperazione tra imprese all'interno di specifici territori o tra diverse aree territoriali. Il caso specifico è relativo ai distretti produttivi, ai meta distretti, alle filiere e ai network in generale.

Il *secondo capitolo*, alla luce delle recenti disposizioni di legge, studia il fenomeno delle reti di imprese, da un punto di vista economico e giuridico.

Il *terzo capitolo*, frutto dell'attività di ricerca realizzata nell'ambito del progetto "Business Factory", finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della gioventù, a valere sul bando per lo sviluppo della cultura di impresa tra i giovani universitari, si concentra sulle risorse umane e sul tema delle giovani generazioni in Basilicata.

Come il primo, anche il quarto e il quinto capitolo sono frutto dell'attività di ricerca sviluppata nell'ambito del progetto di cooperazione CINDA.

Nello specifico, il *quarto capitolo* si concentra sull'analisi di alcune filiere produttive interregionali di Puglia e Basilicata. In particolare, si procede ad un'analisi politico-economica a livello europeo e nazionale dei comparti olivicolo, vitivinicolo, cerealicolo e ortofrutticolo, finalizzata ad una specifica indagine socio-economica delle relative filiere nelle due regioni oggetto di indagine.

In relazione all'importanza attribuita nei precedenti capitoli ai distretti e alle aggregazioni territoriali, nonché all'indagine condotta sulle filiere produttive interregionali di Puglia e Basilicata, il *quinto capitolo* analizza, in ottica interdistrettuale, le funzioni e i programmi di sviluppo del **Distretto Agroindustriale del Vulture**, in Basilicata, e del **Distretto Agroalimentare di Qualità Terre Federiciane**, in Puglia.

Le conclusioni, infine, riportano i risultati di un lavoro di ricerca presentato al XLVIII convegno di studi della SIDEA e si concentrano sul **ruolo della conoscenza e delle risorse umane nel settore primario della regione Basilicata nella prospettiva della nuova PAC**, sottolineando l'importanza riconosciuta ai network di imprese nonché al ruolo degli stakeholder territoriali nei processi di sviluppo dell'economia locale. In particolare, il tema del legame tra innovazione e aggregazioni (reti di impresa e reti di servizi) rappresenta uno strumento fondamentale per la competitività delle aziende e delle filiere

agroalimentari: la rete permette di condividere informazioni, attività, economie di scala, progetti di internazionalizzazione e, soprattutto, di determinare flussi di conoscenza e innovazione. Aspetto, quest'ultimo, di fondamentale importanza anche in relazione alla **Strategia 2020**, approvata dal Consiglio Europeo nel 2010, che individua nella crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva le tre priorità dell'Unione Europea, al cui interno si inserisce con proprie peculiarità il percorso di riforma della **PAC post 2013**.

La *postfazione* riporta il lavoro di ricerca "**Lo stato dell'agricoltura lucana letto attraverso gli stati d'animo degli stakeholder del sistema agroalimentare: problemi e prospettive di natura congiunturale e strutturale**", scritto dai curatori del presente volume nell'ambito della redazione del *Rapporto sull'agricoltura lucana*, promosso nel 2009 dall'Assessore all'Agricoltura Sviluppo Rurale ed Economia Montana della Regione Basilicata e presentato a gennaio 2010 in occasione del convegno "**Dalla questione agraria alla questione rurale**".

Per quanto sopra, questo lavoro nasce con l'obiettivo generale di proporre e disegnare **nuovi circuiti di sviluppo** fondati sulla capacità delle imprese e dei territori di operare in rete, superando dimensioni strettamente spaziali.

Con specifico riferimento allo sviluppo del settore agroalimentare della Basilicata, appare, quindi, determinante la creazione di specifici networks, organizzati come moderni circuiti di sviluppo integrato tra imprese e territori.

Partendo da tali metodi e modelli di analisi territoriale, questa ricerca rappresenta il tentativo di disegnare un sistema cognitivo per la pianificazione territoriale e settoriale delle principali filiere agroalimentari lucane e proiettarle in una moderna ipotesi di pianificazione spaziale del loro sviluppo interregionale e transnazionale.

Prof. Francesco Contò

1. CLUSTER, NETWORK E CONNESSIONI PER LO SVILUPPO LOCALE*

1.1. Introduzione

L'impresa non è più un'unità a sé stante ma può essere concepita, studiata e analizzata solo come un tassello di un puzzle che ne configura il contesto socio- economico-geografico di appartenenza e, soprattutto, la rete delle relazioni che la legano *in primis* al territorio e ai propri stakeholder e *in secundis* ai clienti, ai fornitori (e sub-fornitori), ai consulenti esterni, alle imprese alleate e collegate, ai diversi livelli della concorrenza.

Infatti, l'ottica dell'UE, è stata quella di integrare le relazioni tra imprese nelle loro principali accezioni con i luoghi dove tali relazioni si formano e si sviluppano, avendo questi ultimi una nuova centralità in un contesto sempre più globalizzato; in quanto, i fenomeni delle delocalizzazioni produttive, l'internazionalizzazione delle imprese, le reti transnazionali d'impresa, hanno portato ad interpretare lo "spazio" non più come una sorgente di costo, ma come un fattore di sviluppo, in una ottica di gerarchia e di reti fra luoghi.

L'Unione Europea ha progressivamente preso atto della necessità di rivitalizzare le aree rurali, sia nell'ottica di una maggior coesione attraverso una riduzione degli squilibri territoriali, che più in generale per una valorizzazione delle risorse locali, e ha gradualmente fatto proprio un concetto di sviluppo rurale sempre più orientato verso una diversificazione delle attività economiche e sociali nelle aree rurali, ispirato ai principi della reticolarizzazione, sostenibilità, della endogenità e della multifunzionalità. Le politiche comunitarie in agricoltura e nelle aree rurali

* Il lavoro è frutto della collaborazione tra gli autori: tuttavia, i paragrafi 1.1, 1.2 e 1.3 sono attribuiti al dott. Raffaele Savino (dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Foggia – DSEMS), i paragrafi 1.4 e 1.5 alla dott.ssa Mariantonietta Fiore (dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Foggia – DSEMS).

stanno, infatti, vivendo una fase di “ri-localizzazione”, con il passaggio di competenze sempre più importanti dalle istituzioni dell’Unione Europea ai soggetti istituzionali locali, riconoscendo agli Stati membri e alle Istituzioni locali una più ampia autonomia nella definizione degli obiettivi, nella gestione degli interventi e nel finanziamento di questi ultimi, con l’avvio d’interventi selettivi territorialmente mirati.

Questi strumenti hanno avuto il merito di far riflettere sul livello pertinente dell’attuazione delle politiche, e di riaprire il dibattito sugli strumenti concretamente attuabili a livello istituzionale per rendere effettivo il principio del bottom-up, della concertazione, dello sviluppo endogeno. Ciò presuppone una sempre maggiore integrazione tra le analisi a carattere congiunturale con le dinamiche strutturali dell’economia, con particolare riferimento alla presenza sul territorio di particolari forme di organizzazione della catena del valore con il passaggio dalle reti corte a quelle lunghe attraverso relazioni formali (ad esempio, gruppi di impresa) ed informali (ad esempio, partecipazione a consorzi d’impresa, rapporti di sub fornitura), creando un mix di estremo interesse per lo studio dei trend delle economie territoriali (approccio integrato), pur salvaguardando, da un punto di vista dell’analisi, le peculiarità economico-produttive delle singole realtà.

In tali indirizzi e linee politiche, i distretti rappresentano e individuano una particolare modalità di organizzazione delle attività economiche caratterizzata dalla presenza in un territorio relativamente ristretto: di un grande numero di imprese di piccola e media dimensione, di un prodotto caratteristico del sistema produttivo locale, di una elevata scomposizione tra imprese del processo produttivo, di un mercato comunitario (bassi costi di transazione) e di una atmosfera industriale (bassi costi informativi) che consentano un funzionamento fluido ed efficace dei rapporti tra le imprese che operano nelle varie fasi del processo produttivo. È proprio dalla presenza di questo insieme di caratteri che le imprese del “distretto” possono godere di un insieme di economie esterne da cui deriva loro un vantaggio competitivo (Becattini, 1998).

Un confronto tra le scuole di pensiero, quella distrettualistica italiana e quella dei modelli *core-periphery* prevalentemente americana, consente di dare una base di teoria economica all’interpretazione dello sviluppo, con particolare riferimento ai tradizionali fattori di agglomerazione produttiva legati al contesto socio-istituzionale (scuola distrettualista) e alle sue determinanti tecnologico-economiche, quali economie di scala e costi di trasporto (modelli *core-periphery*) che hanno interessato con diversa intensità le regioni del Centro-Nord ma anche quelle del nostro Mezzogiorno (Viesti, 2000).

Nel 1992 l’Istituto Guglielmo Tagliacarne e il Censis hanno censito 187 «aree di concentrazione di impresa minore». Le aree individuate presentano

specializzazioni produttive a livello provinciale e/o sub-provinciale, aventi una rilevanza relativa rispetto alla provincia di riferimento, ma senza indicazioni quantitative della presenza di piccole imprese o di imprenditorialità diffusa sul territorio. Tale definizione comprende quindi anche le aree definite come «poli di sviluppo trainati da grandi imprese», che non manifestano le caratteristiche di imprenditorialità diffusa e le sinergie fra imprese, e dunque fra le imprese ed il territorio, tipiche dei distretti industriali.

Il Ceris, istituto di ricerca economico-sociale, ha costruito una mappa con l'obiettivo di individuare i distretti "reali", partendo dai 199 Sistemi Locali del Lavoro aventi un ruolo significativo nelle economie locali, eliminando i poli di grandi imprese e aggiungendo i distretti citati in letteratura (Sole 24 Ore ecc.), appartenenti al Club dei distretti (associazione fra distretti per la tutela dei loro interessi, una sorta di "albo" dei distretti) e quelli individuati dalle Regioni ai sensi della legge n. 317. Dalle 250 aree così ottenute sono stati eliminati i doppioni e i distretti di cui non si aveva alcun dato strutturale o che, nonostante un riconoscimento "legale", non presentavano riferimenti con la realtà locale, arrivando così alla fine all'individuazione di 90 aree.

Il Club dei Distretti ha poi individuato, sulla base dei dati preesistenti, una mappa di 85 distretti. Tra tutti i vari approcci finora descritti, l'Unioncamere ha pubblicato un Atlante della Competitività delle Province, che si basa su quello proposto dall'Istat. Questo ultimo istituto ha individuato 199 distretti, estratti dai 784 Sistemi Locali del Lavoro (aggregazione comunale al cui interno è massimo il flusso di trasferimento giornaliero casa-lavoro, individuato tramite domande presenti in censimenti della popolazione), sulla base della concentrazione manifatturiera (> media nazionale), della concentrazione degli addetti nelle imprese con meno di 250 addetti (> 50% occupazione manifatturiera) e della specializzazione settoriale (> 50% addetti manifatturieri del distretto). A differenza di quanto avviene nelle determinazioni dei distretti industriali proposte dalle regioni, negli studi appena citati troviamo distretti cosiddetti "interregionali", vale a dire che si estendono su due o più regioni. Per fare un esempio, citiamo i distretti aventi come centro principale i comuni di Carrara e La Spezia, che comprendono rispettivamente anche comuni liguri e toscani diversi dai capoluoghi. La classificazione regionale adottata nell'Atlante della Competitività di Unioncamere si basa sul centro più importante del distretto, ragione per cui Carrara è presente unicamente nell'elenco dei distretti della Toscana e La Spezia solamente nell'elenco di quelli liguri.

Per completezza di informazione, è necessario fare un riferimento al concetto di Sistema Locale del Lavoro (SLL) dai quali alcuni fanno risalire i distretti; effettivamente sono concentrazioni non distrettuali aggregazioni di comuni che derivano da una ricerca condotta da Istat e Irpet in collaborazione